

Luigi Vinci

Diario della crisi 21

Lunedì 20 lungo tutta la giornata

Mattina

Intervengono elementi di sblocco, pare, del conflitto in Consiglio dei Capi di Stato e di Governo

Cancellate il pessimismo del n. 20 del mio “diario”, pare si chiuda positivamente (nell’essenziale) questa sera, in ogni caso non molto in là (il dettaglio richiederà invece un certo tempo). parimenti dovrà pronunciarsi a breve il Parlamento Europeo, in quanto “terzo pilastro” UE (assieme a Consiglio e Commissione). Questo Parlamento non è stato inutile: orientato a grande maggioranza contro i cosiddetti “frugali”, ha contribuito a isolarli e a metterli sulla difensiva. Davide Sassoli, PD, suo Presidente, si è mosso in questo senso molto bene, parlando con i parlamentari dei paesi “frugali” o incerti ecc.

Di che si sa, a questa mattina (e prima di essa).

Ben tre giorni di riunioni di tutti i tipi non erano riusciti a ieri a sbloccare uno scontro pesante tra la maggioranza del Consiglio e la sua minoranza di “frugali”. Soprattutto lo scontro è stato pesante tra il capo del nostro esecutivo Giuseppe Conte e quello dell’esecutivo olandese Mark Rutte. Sono avvenute discussioni di tutti i tipi, in genere lunghissime; sono state formulate le più diverse ipotesi di sblocco della situazione. In serata, primo elemento davvero utile, in serata ci sarà un loro incontro riservato, cioè solo tra loro.

Questo è il rendiconto di quest’incontro stando ai media presenti (siamo a notte scorsa):

- la possibilità di una rimodulazione del Recovery Fund: 750 miliardi da distribuire su tutti i paesi UE (ma con maggiore assegnazione ai suoi paesi più colpiti dalla pandemia e dai suoi effetti economici negativi), di cui 500 a fondo perduto (gratis) e 250 da ripagare a tasso zero (a scadenza decennale). La pretesa di Rutte in quell’incontro è stata l’abbattimento della cifra a fondo perduto (portandola cioè a 350 miliardi). Conte ha rifiutato questa cifra, pur non contestando una possibile riduzione minore. Questione aggiuntiva ovvia, rimasta del tutto aperta, e di totale importanza per l’Italia, è stato come la cifra in questione dovrebbe essere ripartita tra i vari paesi (Conte parrebbe, stando a giornalisti, che avesse a obiettivo quanto meno 73-75 miliardi per l’Italia, dunque 5-7 miliardi in meno degli 80 definiti a suo tempo dalla Commissione. A questo proposito, cioè sui significati economici di un tale taglio, Conte si è continuamente consultato con il Ministro Gualtieri)

- il venir meno della pretesa di Rutte della possibilità di interventi di veto da parte anche di solo paese UE nei confronti di paesi che non abbiano usato i fondi UE nel modo considerato appropriato da tale paese (guardando alla qualità dei suoi provvedimenti, alla vicinanza ai provvedimenti proposti indicati dalla Commissione, ecc.). Rutte ha invece sostituito questa sua pretesa con la possibilità di un richiamo alla Commissione, da parte di uno o più paesi, affinché intervenga su comportamenti economici da considerati impropri da parte di uno o più paesi, ovviamente nell’uso di fondi UE (a lume di naso quest’idea mi è parsa accettabile da parte italiana, non cambiando ciò niente di sostanziale rispetto alla situazione precedente, che affidava alla Commissione in esclusiva compiti di sorveglianza così come di sanzione).

In breve, Rutte ha dovuto fare parecchia macchina indietro. D’altra parte, il grosso successo politico in Olanda che voleva in vista di prossime elezioni parlamentari lo stava ottenendo grazie alla durezza del linguaggio e delle iniziali pretese. Né, al tempo stesso, Rutte non poteva non passare a più miti consigli, avendogli Conte contestato (opportunamente, in quel momento) sia la natura di abnorme paradiso fiscale della sua Olanda (quindi il furto sistematico olandese di ricchezza a danno del gruppo dei paesi UE), sia i “rebates” (i versamenti al bilancio UE dello 0.5% circa del PIL

anziché dell'1%, di cui l'Olanda con altri paesi appena entrati nell'UE erano stati gratificati. Ma a questa questione, d'una certa importanza oggi perché tornata attuale, verrò più avanti).

Rutte, aggiungo, avrebbe anche provato nella discussione con Conte a tirar fuori la "quota 100" del sistema pensionistico italiano. Non mi pare una grande pensata, ogni paese UE ha da sempre un suo specifico sistema pensionistico.

Verso sera: straordinario, se verrà confermato!

Addirittura, stando dichiarando vari media, non solo italiani, la quota assegnata all'Italia di Recovery Fund sarebbe di 209 miliardi così ripartiti: 82 di sussidi (di contributi a fondo perso, regalati) e 127 di prestiti. La cifra dei prestiti è stata significativamente ridotta rispetto alle cifre che precedentemente ballavano, ma quella (che di gran lunga ci interessa) quella dei sussidi è stata addirittura aumentata!

Mancassero a un certo momento prestiti, c'è sempre il MES a cui attingere. Soprattutto, Ursula von der Leyen ha già da tempo dichiarato che se non bastassero i denari di cui attualmente si parla non esiterebbe a crearne di nuovi (la Commissione all'uopo attinge al mercato finanziario mondiale).

Occorre ancora attendere su una questione anch'essa di grande importanza: il ritmo temporale dei versamenti dei denari del Recovery Fund ai paesi UE.

Torno allo scontro Conte-Rutte

Concludo: quel che va colto in tutto quanto sopra di decisivo è il cambiamento dei contenuti della discussione Conte-Rutte, il suo passaggio cioè da posizioni antagoniste di principio a un confronto di tipo per così dire mercantile e come tale passibile di una conclusione comune.

Aggiungo, in ultimo, la constatazione dello scombinamento dei tradizionali rapporti correnti fra i vari paesi UE, che va ben oltre lo scontro tra paesi "frugali" e "non frugali". E' andato a pezzi il rapporto politico, già strettissimo, tra paesi "frugali" e Germania, Frau Merkel è stata addirittura maltrattata dai "frugali", e sostanzialmente tagliata fuori dalla trattativa su cifre, condizionamenti, ecc. Soprattutto, a opera della pandemia, sul tappeto delle discussioni nelle sedi apicali UE (soprattutto di quelle nel Consiglio) occorrerà prendere atto di come, in una situazione planetaria dove ormai contano numerosi stati-continente o semicontinente il pasticcio europeo non sia diventato altro che il classico vaso di coccio circondato da vasi di ferro, sicché dovrebbe assumere davvero un profilo statale, ovviamente confederativo, cioè con il potere di un paese di secedere (vedi Canada) ecc. Avverrà ciò? Non sarà facile il solo provarci.

La faccenda dei "rebates"

Quando il Regno Unito entrò (1° gennaio 1973) con Danimarca e Irlanda nella Comunità Economica Europea (poi Comunità Europea, poi UE), pure il governo conservatore a guida Edward Heath portò il Parlamento britannico all'adesione a essa (la conservatrice ultra-ultra-liberista Margaret Thatcher votò contro). Prima di queste entrate, rammento, la CEE risultava limitata da Germania Occidentale, Francia, Italia, Benelux (Belgio, Olanda, Lussemburgo federati) Assunto Thatcher due anni dopo il ruolo di capo del governo (erano in corso trattative di vario genere con la CEE intese all'omologazione strutturale del Regno Unito), ella imporrà in esse un paio di condizioni (indecentemente accolte dagli altri paesi UE): primo, che il Regno Unito potesse versare alle casse della Commissione la metà (in percentuale) di quanto versavano gli altri paesi (cioè, ripeto, questi versavano l'1% virgola dei loro PIL, e il Regno Unito impose di poter versare lo 0,5% del suo PIL); secondo, che non fossero realizzate dalla CEE né una fiscalità né una politica sociale europee unitarie. Ancor meno Margaret Thatcher riterrà di sostituire la sterlina con una ipotetica futura moneta unica (allora esisteva solo il cosiddetto "serpente monetario", un sistema di scambi monetari creato nel 1972 che imponeva oscillazioni di valore alle varie monete europee inferiori, verso l'alto o verso il basso, al loro 2,25%. Ma ecco cosa accadde: che quattro paesi UE (tre di nuova entrata) pretenderanno via via essi pure tagli alle loro rimesse al bilancio unico: esattamente

(guarda caso) Olanda (che verserà così ogni anno solo 1,5 miliardi circa di ECU), Svezia (solo 790 milioni), Austria (solo 237 milioni), Danimarca (solo 197 milioni).

Ma poi il Regno Unito avvierà la Brexit (2017): di conseguenza varie realtà politiche europee di varia natura, non solo statali, anche mediatiche, cominceranno a rivendicare che i versamenti percentuali dei paesi al bilancio della Commissione si allineassero tutti quanti sull'1% circa dei relativi PIL. Non c'era più motivo di allinearsi ai favoritismi al Regno Unito, essendosi esso tolto dai piedi.

Va da sé che i nostri "frugali" non ne vogliono sapere. Ma in regime di mercato, sia esso economico o politico, vige lo scambio. Dunque, se i "frugali" tornassero alle loro pretese insensate e offensive è possibile che la questione in Consiglio prima o poi salti fuori. O salti fuori a opera del Parlamento Europeo.

O che salti fuori, finalmente, la questione dei paradisi fiscali (sempre nelle mani dei "frugali"). O quella del porto di Rotterdam, 140 circa di chilometri di edifici, magazzini, docks, megastrutture d'attracco, megadarsene, gru, ponteggi, facenti capo quasi solo alle richieste di quel ramo della Via cinese della Seta che passa per il Mare Artico, e che hanno trasformato le coste meridionali del Mare del Nord in fogne abiotiche, senza più merluzzi, senza più salmoni, senza più uccelli e mammiferi marini, senza più vegetazione marina, senza più niente di vivente.